

**ASSEMBLEA GENERALE
15 NOVEMBRE 2018**

work

**L'ELOGIO DEL CAPITALE UMANO
NELLA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE**

RELAZIONE *dei* PRESIDENTI

FABIO PORRO - Unindustria Como | **LORENZO RIVA** - Confindustria Lecco e Sondrio

NOTA

Intervento del Presidente Porro in blu - Intervento del Presidente Riva in nero



Signore e Signori,
Collegli,
Presidente Boccia,
Autorità, Amici,

ho il piacere di dare a tutti voi il benvenuto all'Assemblea Pubblica di Unindustria
Como e Confindustria Lecco e Sondrio.

Un forte richiamo al futuro. Così, si conclude il filmato che abbiamo appena visto.

Perché, sapete cosa manca al nostro Paese?

Manca il futuro!

Nessuno parla più del futuro. È una continua, drammatica emergenza.

Sia chiaro: **le emergenze ci sono e vanno affrontate.** Ma spesso sono il risultato di incuria, di una totale assenza di progettualità o, peggio, di **visione**.

Non voglio cadere nella retorica del pessimismo ma è indispensabile cambiare completamente atteggiamento.

Da parte di tutti.

Chi ha l'ambizione di guidare il Paese deve avere una visione.



E con essa è indispensabile **individuare gli obiettivi da qui a dieci anni e realizzarli.**

Per questo **dobbiamo ricominciare a parlare di futuro.** Di quel luogo dove vorremmo potessero vivere i nostri figli e i nostri nipoti.

Qualcuno lo sta facendo da tempo con successo.

Pensiamo alla Cina, per esempio. Con il programma *Made in China 2025* ha deciso di trasformare la “fabbrica del mondo” in una **fucina di innovazione e di produzioni avanzate.**

Una potenza economica che risiede nella **determinazione** e nella **velocità** con le quali i piani vengono decisi e attuati, attraverso uno sforzo coordinato tra lo Stato, che inietta una forte dose di capitali, e i privati che fanno altrettanto e si assumono il rischio, **con il risultato di far decollare il mercato.**

Ma senza andare così lontano, possiamo anche guardare ad un paese più simile a noi come **la Francia**, che ha deciso di **dare un forte impulso all’economia con un importante taglio alle imposte sulle famiglie ma, soprattutto sulle imprese** introducendo tra le diverse misure, anche la defiscalizzazione degli straordinari.

Due esempi di politica industriale. Di intervento positivo del Governo.

Da noi tutto ciò non accade.

Gli imprenditori vanno da una parte e il Governo dall’altra.



Inutile che vi dica quale sia quella giusta.

Non ci stancheremo mai di ripetere che **l'Italia è la seconda manifattura d'Europa** e il **settimo Paese nella classifica dei più industrializzati del mondo**, nonostante la mancanza di una politica industriale, nonostante un'imposizione fiscale tra le più elevate, nonostante un costo del lavoro e dell'energia eccessivi. Potremmo dire, **nonostante tutto**.

Ma non potrà essere così per sempre.

Se si continuano ad ignorare le ragioni dell'impresa, a considerarla quasi con fastidio, **se non si progetta il futuro**, il rischio di arretrare nelle classifiche e di tornare ad una recessione che da congiunturale si trasformi in strutturale è sempre in agguato. Passando, così, da un problema economico ad un problema sociale.

Solo con una grande e seria **alleanza** si possono raggiungere gli obiettivi di crescita e benessere a vantaggio di tutti.

È necessaria una **cultura collaborativa** all'insegna dell'innovazione che coinvolga tutti coloro che operano nell'ecosistema e che faccia della **contaminazione** il principio fondamentale di funzionamento.

È fondamentale **alleare le menti per creare valore verso obiettivi condivisi e restituire beneficio alla comunità**.



Un po' come abbiamo fatto noi oggi, Lorenzo: un'Assemblea congiunta **per guardare insieme verso il futuro, consapevoli del nostro ruolo di guida, di anticipatori e motore delle trasformazioni.**

Come dici tu, caro Fabio, oggi si inaugura una nuova stagione di **sinergie strategiche** e operative fra le nostre Associazioni.

Si tratta di un momento pieno di significato, che si inserisce in un contesto di **cambiamento** del quale sono oggi protagonisti i nostri territori.

Mi riferisco, in particolare, ai riflessi della riforma delle Camere di Commercio e alla fusione fra quelle di Lecco e di Como. Un'unione alle porte, che non rappresenta l'accorpamento di due Enti che hanno necessità di sostenersi l'uno con l'altro, ma l'alleanza fra realtà solide per dare vita ad un soggetto autorevole, luogo di sintesi del contributo dei singoli soggetti di rappresentanza.

In una visione complessiva, per noi e per i colleghi di Como la direzione è quella di allacciare sinergie sempre più strette, che confidiamo amplieranno anche le connessioni fra i rispettivi network.

Voglio citare il Polo territoriale di Lecco del Politecnico e quello del CNR, Como Next, la Fondazione Alessandro Volta e UniverLecco, la Fondazione Badoni, la Fondazione Setificio ed Enfapi.

Abbiamo l'ambizione di voler essere un esempio della collaborazione che potrebbe nascere fra questi soggetti. E mi spingo fino ad immaginare un grande Polo per



l'Università e la Ricerca, da un lato, e un Polo incubatore e contemporaneamente facilitatore del trasferimento tecnologico, dall'altro.

Questi sono solo esempi di quello che potremo fare attivando una visione ed un'azione congiunta, in un percorso dove già abbiamo in comune l'Ufficio che ci rappresenta a Bruxelles e dove è condivisa l'attività dei Centro Studi.

Penso fra gli altri al tema delle **risorse umane** e delle **competenze**, che è il centro del dibattito di oggi, e quindi ai progetti in ambito education.

Sono anche i tanti elementi che hanno in comune i nostri territori a spingerci verso questo percorso.

È vero Lorenzo, a partire dall'acqua, come abbiamo visto nel filmato, forse il più naturale e vitale elemento.

L'Adda ed il Lario, un fiume ed un lago, hanno rappresentato supporto e sostentamento vitale anche per l'impresa. Da quella tessile a quella idroelettrica, agricola, ittica, meccanica e ora turistica, l'acqua ha permesso alle aziende di nascere e crescere. **E molte sono diventate celebri nel mondo.**

Hanno saputo esportare il gusto, il design, l'affidabilità, la qualità, grazie ad un territorio capace di creare collaboratori adeguatamente formati, grazie ad una **cultura del saper fare** che ha plasmato migliaia di lavoratori, guidati da **imprenditori visionari** che hanno consentito di arrivare a numeri importanti che la rappresentanza in questo grande padiglione oggi testimonia.



Se sommiamo i numeri dei tre territori arriviamo a contare, solo per il manifatturiero, **9.500 imprese per oltre 100.000 addetti**. E sottolineo che, nel complesso, **le imprese delle due Associazioni ne occupano circa due su tre**. Al manifatturiero delle tre province, che per inciso realizza un export dal valore di circa **10 miliardi di euro l'anno**, si aggiungono poi le molte realtà del settore servizi e turismo.

Ma a dividerci ancora, purtroppo, c'è un **forte gap infrastrutturale**.

Un'ora da Como a Lecco e altrettanta per Sondrio rappresentano una vera e propria separazione fisica. Quasi **un muro**.

Strade vecchie, lente, insicure, per le quali gli interventi recenti si contano sulle dita di una mano, rappresentano, quando va bene, un costo economico e quando va male un costo in termini di vite umane.

Purtroppo, il tema delle carenze infrastrutturali e della mancanza di una corretta manutenzione dell'esistente è una ferita aperta anche per il nostro territorio. Cito il ponte crollato di Annone di Brianza, forse il primo della più recente serie di tragici accadimenti che hanno percorso tutto il Paese e simbolo di **una situazione non più sostenibile**.

La questione è notissima nel lecchese così come in Valtellina, che per decenni ha corso il rischio di trasformarsi in una Valle chiusa. Un pericolo che corre ancora, nonostante sia stato ottenuto qualche miglioramento con la recente apertura della variante di Morbegno lungo la Strada Statale 38.



Non ci stancheremo mai di ripetere che **migliorare la rete infrastrutturale** non è solo un modo per rendere più efficiente il sistema della mobilità delle persone e delle merci, ma è anche – e forse soprattutto – **un volano di crescita economica** per i territori e per il Paese in generale.

Siamo seriamente preoccupati da un clima di avversione non solo alle imprese, ma spesso anche al progresso: fermare le grandi opere significa **tagliarci fuori da un mondo che, invece, continua a correre**.

Le aziende investono in digitalizzazione, innovazione e produttività. Sono competitive nel mondo di oggi. È inammissibile che fuori dai cancelli si trovino calate in una **realità infrastrutturale** che è restata alle **esigenze di oltre cinquanta anni fa**.

Hai ragione Lorenzo, l'elenco dei temi strategici sui quali il Governo ha deciso di non investire è lungo. E laddove ha inteso farlo i risultati non sono per nulla soddisfacenti.

Pensiamo al lavoro. Un ambito, forse, secondo solo alla scuola per quantità di riforme che si succedono ad ogni cambio di Governo. Perché ogni Ministro, o Vice Premier, è convinto di avere il potere di creare lavoro.

Però il lavoro non si crea con una legge. Ma lo si può distruggere con un decreto!

Al contrario, il lavoro lo creano le imprese.



Mi riferisco al cosiddetto decreto dignità recentemente entrato in vigore.

Una norma che, ancor prima che negli effetti, già nel nome è del tutto fuorviante: **come si può**, nel contesto globale in cui viviamo, **pensare che la dignità del lavoro dipenda dal grado di inamovibilità di chi lavora?**

La sicurezza economica di chi lavora è sicuramente un valore di grande importanza sociale ed è corretto tutelarla.

Ma siamo sicuri che la strada giusta siano le norme entrate in vigore dal primo novembre?

O, forse, percepisce maggiore dignità il lavoratore che crede nella sua azienda ed è fiero di lavorare in un ambiente in cui vengono attivati **progetti formativi** che funzionano da **ascensori sociali** o **programmi di welfare** che alleggeriscono i suoi pensieri?

Noi siamo convinti che la dignità stia nel riconoscere che la persona, **il capitale umano**, come l'abbiamo chiamato in questa Assemblea, resti la risorsa più importante dell'impresa e che, a prescindere dal tasso di digitalizzazione o robotizzazione, essa **sia e resti al centro di tutta l'organizzazione.**

Tornando agli effetti di questo decreto, mentre in tutta Europa cala la disoccupazione, le recenti rilevazioni di Eurostat certificano che **in Italia il tasso di disoccupazione aumenta** e ci consegnano una fotografia che vede il nostro Paese al terzultimo posto davanti solo a Spagna e Grecia.



Ci sembra di sentirla la solita frase decrepita, stantia, inascoltabile che rende odiosa la politica e i politici che la pronunciano: “La responsabilità è dei governi che ci hanno preceduto”.

È arrivato, per tutti, il momento di assumersi la responsabilità delle proprie azioni.

Perché non solo è poco elegante scaricare sempre sugli altri ciò che non funziona ma, nella fattispecie, è anche una colossale balla.

Non si può pensare di creare lavoro tornando indietro di cinquant'anni.

Perché, nel frattempo, **il resto del mondo è avanti di altri cinquanta!**

La reintroduzione della causale, per esempio, oltre a generare un'elevata confusione normativa in materia di contratti di lavoro temporaneo, **non fa altro che irrigidire un mercato che**, grazie ad una certa ripresa a livello mondiale e, in parte, agli sgravi previsti dal Jobs Act, **aveva cominciato a mostrare segnali forti di vivacità.**

Tutto questo complica invece di semplificare.

Ma la cosa che forse non è ancora chiara a chi si è assunto la responsabilità di governare, è che **le imprese hanno bisogno di lavoro e lavoratori**, meglio se adeguatamente formati, e **nessun imprenditore assume con l'idea di licenziare.**



Lo hanno già detto tanti nostri colleghi, ma giova ripeterlo: **siamo imprenditori non prenditori.**

L'impresa ha un valore sociale innegabile.

E, come ha affermato Papa Francesco: “fare impresa significa saper dirigere e ascoltare, perché il **lavoro crei lavoro**”.

Ma la dignità, Lorenzo, non rischia di venire meno solo per questo decreto.

Anche sul Reddito di Cittadinanza abbiamo molto da dire, e voglio essere chiaro: la proposta, per come si configura, è prima di tutto **un terribile errore concettuale e culturale, che discende da una visione arrendevole.**

Questa è la visione di chi sceglie la **sussistenza invece dell'acquisizione di abilità nuove e più alte**, della formazione continua, del merito.

Non dimentichiamo che oggi il confronto è sul terreno delle **competenze**, tecniche ma anche trasversali, non dei vicini di casa ma di persone da tutto il mondo, anche quelle formate nelle migliori Università dall'altra parte del globo.

Al di là della sostenibilità economica della misura, per nulla scontata soprattutto se guardiamo al medio e lungo periodo, **ci preoccupa il messaggio lanciato al Paese e soprattutto ai giovani** che oggi, forse per la prima volta nella nostra storia, non possono dare per scontato il miglioramento delle condizioni di vita rispetto alle generazioni precedenti.



Noi **non vogliamo anteporre l'assistenzialismo al lavoro**, accettare una riduzione così evidente delle prospettive per il futuro. Non vogliamo dire sì ad un calo di aspettative che nel migliore dei casi potremmo definire triste, se non fosse **indegno di un Paese come il nostro**.

Siamo invece certi **che la risposta alle crisi, l'aiuto per le fasce più deboli, può venire solo dal lavoro e dalle imprese**.

Non siamo estranei ai principi di solidarietà, ma sostenere che la soluzione alle difficoltà si trovi in un assegno mensile per non lavorare ci sembra francamente **irrispettoso degli italiani, delle loro ambizioni, delle nostre competenze e del saper fare, della nostra tradizione**.

E questo è ancor più vero nelle nostre province, dove **il lavoro è sempre stato cercato e creato**, anche in luoghi dove le condizioni logistiche non possono sempre essere definite ottimali.

Eppure, **la nostra vocazione al lavoro è proverbiale**. Noi sappiamo da sempre questo: se è **il lavoro** che garantisce il sostentamento economico, questo restituisce anche **senso e dignità**. Ed è la ragione per la quale ci rifiutiamo di credere che gli italiani possano preferire sostituirlo con un sussidio di Stato.

L'Italia ha contribuito a scrivere la storia dell'Europa, noi abbiamo segnato per sempre la cultura del mondo. Non possiamo lasciare risorse preziose ad attendere "con le mani in mano" un futuro migliore che, **senza l'impegno di tutti, non potrà mai arrivare**.



Questo è l'errore concettuale e culturale: **è inammissibile dire ad un popolo laborioso e dalla tradizione industriale gloriosa che aspettare è meglio di agire.** Perché il Reddito di Cittadinanza in fondo è solo questo.

Questa non è la disposizione di spirito che leggo ogni giorno nelle persone che lavorano nella mia azienda. E sono sicuro che non vale solo per me.

Certo Lorenzo, vale per tutti noi. E non è questo il modo di guardare al futuro. Per noi, infatti, significa ragionare su un arco di tempo di quindici – vent'anni, e saper interpretare i cambiamenti epocali in atto.

Più volte, in passato, la società ha dovuto ripensare se stessa sulla base di rivoluzioni tecnologiche, e sicuramente lo farà ancora.

Ma perché aspettare il cambiamento quando possiamo esserne parte?

Dobbiamo essere **aperti alle idee del mondo esterno, rapidi, agili**, avere il **coraggio di sperimentare e non aver paura degli insuccessi** che, anzi, sono parte integrante del processo di innovazione.

Dobbiamo considerare che **l'innovazione in sé è solo una parte del cambiamento.** L'altra è **la nostra reazione all'innovazione** ed è determinata da fattori culturali.

Per questo **è indispensabile investire sulla formazione 4.0** di cui, purtroppo, sembra non esserci più traccia nella legge di bilancio in approvazione proprio in questi giorni. **Un errore madornale.**



Secondo l'analisi del **World Economic Forum**, nel giro di cinque anni cesseranno di esistere 75 milioni di posti di lavoro, ma **altri 133 milioni verranno creati**. Un saldo netto attivo di 58 milioni. Ma non meno del 54% dei lavoratori attuali avrà bisogno di essere riqualificato o di aumentare le proprie competenze.

Chi è nato nel dopoguerra ha avuto un vizio di partenza, quasi un peccato originale: è stato indotto a credere che il mondo fosse facile e quando ha scoperto che non era così, si è sentito quasi tradito.

Dobbiamo gettare alle spalle questa sensazione.

La complessità e le difficoltà sono stimolo per l'intelligenza.

Dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni, e mi rivolgo ai tanti studenti che oggi sono qui, l'idea che **le difficoltà ci permettono di crescere** e che **il cambiamento va accolto con entusiasmo perché rappresenta sempre un'opportunità**.

Un cambiamento che, ormai, è arrivato. La quarta rivoluzione industriale sta producendo i suoi effetti: per tante imprese che, grazie anche al piano industria 4.0, si sono dotate di nuova tecnologia, **la digitalizzazione è diventata uno dei driver principali del loro sviluppo, aumentandone produttività e competitività**.

Per questo auspico possa **proseguire il supporto al 4.0** che non significa solo incentivo economico, ovviamente fondamentale, ma anche investimento in cultura e formazione 4.0, in alternanza scuola – lavoro, in alto apprendistato.

Ancora una volta, però, sembra che tutto vada in senso contrario.



Infatti, mentre sul territorio sviluppiamo buone pratiche per incentivare i rapporti fra scuola e impresa, **per abbattere il muro** che ancora le separa, **sembra che altri si adoperino per costruirlo**.

Ridurre le ore di alternanza è come riavvolgere il film che ci ha visti fare, finalmente, passi avanti per avvicinare i profili di chi lavora in azienda alle esigenze di sviluppo delle imprese e del Paese.

Uno spettacolo al quale non possiamo assistere con distacco perché questo film è la nostra vita, è la vita dei nostri figli, **ed è grave che si cancellino opportunità di maggiore occupazione**, di crescita umana, professionale, sociale.

Sappiamo che il futuro della grande maggioranza dei giovani del territorio passa, direttamente o indirettamente, dalle nostre fabbriche e questo per noi si traduce in un forte **senso di responsabilità**. Parlo di responsabilità vera, che significa anche spingere per attivare le leve del cambiamento, che significa **fare entrare i giovani nelle nostre fabbriche mentre ancora stanno studiando**.

Sui nostri territori abbiamo infatti già superato la fase sperimentale della formazione duale sul modello di quella tedesca, o altoatesina: i ragazzi coinvolti dal nostro percorso quadriennale di alternanza potenziata e apprendistato già studiano lavorando in azienda.

Potrei citare molti esempi a dimostrazione della stessa realtà: **noi non solo abbiamo abbattuto il muro, ma abbiamo tracciato nuovi sentieri**. Per questo non possiamo accettare in silenzio che vengano cancellati a colpi di riforme.



Le riforme dovrebbero guardare avanti e questa, invece, riporta indietro il Paese.

E non si può addurre come pretesto per il taglio dell'alternanza il fatto che possa essere stata usata per far lavorare gratuitamente i giovani. Sugli studenti, quando entrano in azienda, noi investiamo tempo nostro e dei nostri migliori collaboratori. Per le aziende **l'alternanza non è mai stata e non è uno strumento per sostituire lavoratori**: è una porta aperta, un invito alla conoscenza, la proposta di una scelta per il futuro.

La forte spinta all'innovazione tecnologica porta tutti a prendere coscienza che molti processi saranno sempre più gestiti tramite le macchine. Ma questo non significa che le aziende non avranno più bisogno di donne e uomini: significa che ne richiedono e ne richiederanno di **“diversi”, più e diversamente formati**. Pensate che il 65% dei bambini che oggi si affacciano alla scuola elementare farà domani un lavoro che ancora non esiste.

È vero Lorenzo, **il capitale umano è stato e resterà sempre al centro dell'impresa.**

In un mondo con tanti robot, per governare i processi occorre diventare sempre più “umani”. Sviluppare maggiore empatia, essere emotivamente intelligenti.

Insieme alle competenze tecniche, **le abilità più richieste saranno le capacità di pensiero creativo, innovativo, il problem solving, le capacità di leadership e di influenza sociale.**



Tornando un momento all'aspetto tecnico, **le nostre Associazioni stanno approfondendo un forte impegno sui tre territori.**

Grazie all'attività di **École** e di **Enfapi**, una scuola costituita 45 anni fa dall'allora Unione Industriali di Como guidata dall'illuminato Presidente Boselli, ed alle collaborazioni con le scuole superiori del territorio che si appoggiano alle nostre fondazioni, abbiamo attivato numerosi corsi importanti. Un esempio è il recente **ITS** in ambito tessile che ha visto un impegno delle imprese coinvolte nell'assunzione immediata dei giovani che si sono candidati a seguire due anni di corso in alto apprendistato.

Un vero e proprio cambio di paradigma che **fa bene al territorio** perché lega **le imprese agli studenti**, andando a formare nuove professionalità di cui le aziende hanno necessità, colmando così quel mismatch tra domanda e offerta di lavoro.

Un rapporto che anche **l'alternanza potenziata**, per fare un altro esempio, attivata in questi ultimi anni con il Setificio di Como ha contribuito a rafforzare.

L'obiettivo è avvicinare gli studenti alle imprese per far capire le opportunità che esistono e che **lavorare in fabbrica è cool.**

Le nostre aziende non solo offrono grandi opportunità di realizzazione, ma anzi soffrono di una **cronica difficoltà nel trovare le competenze delle quali hanno bisogno.**



Oggi abbiamo bisogno di **impegno**, di **merito** e di **conoscenza**, non solo tecnica e tecnologica. Di persone che guidino i processi di innovazione e che lo facciano con consapevolezza.

Abbiamo bisogno di giovani che entrino in un processo di apprendimento continuo, per poter affrontare i mutamenti incessanti portati dal progresso tecnologico e dagli equilibri instabili.

Soprattutto, ci rifiutiamo di pensare a ragazzi sdraiati sul divano del domani. **L'Italia non è e non sarà mai questo.**

Siamo passati attraverso due Guerre mondiali, abbiamo avuto Governi di colore mutevole, politici o tecnici, quasi innumerevoli. L'impresa non è stata mai particolarmente amata, per logiche a noi poco comprensibili. E **noi imprenditori non ci siamo mai arresi. Non lo faremo certo ora.**

Abbiamo in sala molti giovani. Non è naturalmente un caso. Ed è a loro che va in particolare il messaggio finale.

La realtà è sicuramente, complessa, mutevole, liquida.

Siamo preoccupati per molte ragioni, delle quali anche oggi abbiamo parlato.

Tuttavia, **non siamo spaventati** e, soprattutto, **siamo determinati a perseguire la crescita**, a trovare soluzioni nuove. Siamo a disposizione del nostro Paese e le nostre porte sono aperte a voi, alle nuove generazioni, che non sono le risorse umane del futuro: sono **le donne e gli uomini del futuro**. Capitale umano, anche,



ma prima di tutto persone chiamate ad avere una coscienza critica, autonomia di pensiero e di azione, fuori e dentro le aziende.

Siamo convinti che **essere inseriti in un percorso di formazione che comprenda il sistema produttivo sia un fattore incisivo per il loro sviluppo** e che le imprese possano creare contesti adeguati in questo senso.

Questo è il nostro ruolo e ne assumiamo pienamente la responsabilità.

La vostra, ragazzi, è soprattutto una: **usate la testa e usatela bene.**

Sviluppate un pensiero critico, autonomo, che non può formarsi solo attraverso i social.

Gli strumenti ci sono: leggete, viaggiate, costruite relazioni nuove.

Ribellatevi a chi vi chiede di rinunciare a raggiungere obiettivi alti.

Guardate lontano con passione e coraggio.

È quello che **accade ogni giorno nelle nostre imprese.**

È quello che serve per il futuro di tutti noi.